

LETTERATURA E PSICOANALISI IN RUSSIA.
NIKOLAJ OSIPOV E *LE MEMORIE DI UN FOLLE* DI TOLSTOJ¹

Maria Zalambani, Ilaria Lelli

Così né il poeta può sfuggire allo psichiatra, né lo psichiatra al poeta; e la trattazione poetica di un tema psichiatrico può, senza perdere la propria bellezza, risultare corretta.

Freud, *Il delirio e i sogni nella Gradiva* di Wilhelm Jensen, 1906.

L'alba della psicoanalisi in Russia

All'alba del secolo ventesimo, il discorso psicoanalitico invade la Russia e, per tramite della letteratura, penetra in tutti i circoli dell'*intelligencija* raggiungendo una diffusione notevolmente superiore a quella ottenuta in molti altri paesi europei.² La cultura russa, fortemente letteraturocentrica, non co-

¹ Ringraziamo la dott.ssa Sipontina Castriotta per la supervisione psicoanalitica e il prof. Luciano Mecacci per i preziosi consigli. Il presente saggio è un'edizione riveduta e ampliata dell'articolo: M. Zalambani, I. Lelli, *Literatura i psichoanaliz v Rossii. Nikolaj Osipov i Zapiski sumasšedšego L'va Tolstogo*, in S.F. Sirotkin (a c. di), *Osipov al'manach. Issledovanija, komentarii, publikacii*, Iževsk, Ergo, 2015, pp. 115-141. A Ilaria Lelli si devono i primi due paragrafi; i restanti paragrafi sono di Maria Zalambani.

² Sulla storia della psicoanalisi in Russia cf.: V.M. Lejbin (a c. di), *Zigmund Frejd i psichoanaliz v Rossii*, M., MPSI - Voronež, MODĚK, 2000; A.I. Belkin, A.V. Litvinov, *K istorii psichoanaliza v Sovetskoj Rossii*, "Russkij psichoanalitičeskij vestnik", 2 (1992), in <<http://www.arbat25.ru/index.php/articles/28-2011-01-26-10-42-22>> (07.01.2015); V.M. Lejbin, *Istorija psichoanaliza v Rossii*, in Id. (a c. di), *Z. Frejd. Psichoanaliz i russkaja mysl'*, M., Respublika, 1994, pp. 3-12; V.M. Lejbin, V.I. Ovčarenko, *Psichoanalitičeskaja literatura v Rossii*, M., Mosk. psychol.-social. in-t, 1998; V.I. Ovčarenko, *Istorija rossijskogo psichoanaliza i problemy eë periodizacii*, "Archetip", 3-4 (1996), pp. 145-150; *Frejd i russkie*. Bibliografičeskij spisok dokumentov iz fondov UNB im. V.A. Žuravlëva, Iževsk 2015; S.I. Sirotkin (a c. di), *Osipov al'manach. Issledovanija, komentarii, publikacii*, cit.; D.S. Roždestvenskij, *Psichoanaliz v rossijskoj kul'ture*, SPb., Vostočno-Evropskij Institut psichoanaliza, 2009; M. Miller, *Freud and the Bolsheviks*, New Haven-London, Yale Univ. Press, 1998; H. Scott, *Freudianism in Russian Literary Criticism and Theory*, in H.B. Weber (a c. di), *The Modern*

nosce ancora la parcellizzazione o ‘specializzazione’ delle discipline, la loro divisione in artistiche e scientifiche, così come avviene in Occidente. Questo fa sì che alla costruzione del discorso psicoanalitico contribuiscano non solo medici, psicologi e psichiatri, ma anche scrittori, poeti, filosofi religiosi e rivoluzionari.³

L’inizio del nuovo secolo in Russia è particolarmente fulgido di idee, così il secolo d’argento vede il fiorire di molte correnti artistiche. Saranno proprio le ricerche filosofico-religiose, che si svolgono in Russia a cavaliere dei due secoli e che influiscono fortemente sul simbolismo, a preparare un fertile terreno per le idee di Freud. La ricerca del doppio, dell’altro, il dualismo fra elemento dionisiaco e apollineo sembrano preludere al rapporto dialettico fra coscienza e inconscio di cui parla Freud. Il discorso sulla sessualità introdotto da Vasilij Rozanov (e ancora prima da *La sonata a Kreutzer* di Lev Tolstoj) apre la via al concetto di libido freudiano. Il discorso psicanalitico attecchisce su un terreno già fertile, in cui le ricerche filosofiche e artistiche di Vladimir Solov’ëv, Vjačeslav Ivanov, Aleksandr Blok avevano coltivato l’idea di una realtà ‘altra’, lontana, astratta, indefinita e avevano elaborato immagini universali, come la Sofija di Solov’ëv, il mito di Dionisio di Ivanov o della Bellissima dama di Blok che, nella loro indiscutibile differenza, mostrano una affinità con le ricerche di Freud sull’inconscio, basato sui miti (Edipo e Elet-

Encyclopedia of Russian and Soviet Literatures, 10 voll., Gulf Breeze (FL), Academic International Press 1977-1996, vol. 8, 1987, pp. 45-53; J. Marti, *La psychanalyse en Russie*, “Critique”, 346 (1976), pp. 199-236; S.F. Sirotkin (a c. di), *Ežegodnik istorii i teorii psichoanaliza*. Tom 3, Iževsk, Ergo 2009; S. Richebecher, *Sabina Špil’rejn-pioner psichoanaliza i detskogo analiza*, ivi, pp. 53-68; P.S. Gurevič, *Psichoanaliz v Rossii*, ivi, pp. 69-78; V.M. Lejbin, *Stanovlenie i priznanie russkogo psichoanalitičeskogo obščestva*, ivi, pp. 79-87; D. Rancour-Lafferriere, *Tolstoy on the Couch*, New York, N.Y. Univ. Press, 1998; E.A. Spirikina (a c. di), *Psichoanaliz i iskusstvo*, M., Kogito-Centr, 2011; G.A. Pollock, *Psychoanalysis in Russia and the USSR: 1908-1979*, “Annual of Psychoanalysis”, 10 (1982), pp. 267-279; A.M. Ètkind, *Eros nevozmožnogo. Istorija psichoanaliza v Rossii*, M., Gnozis, Progress-Kompleks, 1994 (è appena uscita una seconda edizione ampliata: A. Ètkind, *Èros nevozmožnogo*, M., Klass Ne-zavisimaja firma, 2016); A. Angelini, *La psichoanalisi in Russia. Dai precursori agli anni Trenta*, Napoli, Liguori, 1988.

³ Alla costituzione della Società psicoanalitica russa non partecipano solo medici, ma anche molti umanisti fra cui pedagoghi, artisti, critici e storici dell’arte e della letteratura (i membri fondatori sono: L. Ja. Beloborodov, P.P. Blonskij, G.P. Vejsberg, A.V. Voronskij, M.V. Vul’f, A.G. Gabričevskij, I.I. Glivenko, I.D. Ermakov, Ju. V. Kannabich, V.I. Nevskij, A.A. Sidorov, N.E. Uspenskij, S.T. Šackij, O.Ju. Šmidt): V.I. Ovčarenko, *Rossijskie psichoanalitiki*, Moskva, Akademičeskij proekt, 2000, in <<http://forum.myword.ru/index.php?/files/file/1799-rossiiskie-psichoanalitiki/>> (7.1.2015), pp. 207-208.

tra), e con l'idea dell'inconscio collettivo di Jung.⁴ Anche la tendenza all'introspezione, allo sguardo sull'inconscio tipica del carattere russo (come dimostra la letteratura, per esempio con Dostoevskij che, intuitivamente, ha anticipato molte delle scoperte di Freud), assieme all'apertura dell'*intelligencija* alle idee provenienti dall'Occidente, in un momento in cui la Russia stava attraversando un rinascimento culturale e si volgeva verso l'ovest alla ricerca di nuove ispirazioni, hanno sicuramente contribuito alla rapida diffusione del pensiero freudiano in terra russa.⁵ I circoli filosofici russi attraversano una crisi relativa al pensiero interpretativo del mondo, al rapporto fra vita e cultura, sono pervasi da un'attesa dell'apocalisse e fiduciosi nell'arrivo del nuovo Messia. "La società e la cultura russe si trovano in una situazione che, in termini psicoanalitici, si potrebbe definire di perdita dell'identità di gruppo".⁶ Il superamento delle tradizioni del XIX secolo crea un senso di perdita, un vuoto che lascia spazi aperti alla libertà, ma che è accompagnato dalla paura dell'ignoto, e così i simbolisti si nutrono dello sgomento derivato dal caos.

In questo clima culturale fa la sua comparsa la psicoanalisi che dal 1904 al 1914 vive il suo secolo d'argento; non a caso Freud sostiene che "in Russia (a Odessa) imperversa in questo momento un'epidemia locale di psicoanalisi".⁷

Molti collaboratori e seguaci del medico viennese sono di origine russa, come la scrittrice e psicoanalista Lou von Salomè, o Max Eitingon, o Sabina Spielrein.⁸

⁴ A.M. Ètkind, *Èros nevozmožnogo*, cit., pp. 41-79. A testimonianza dello stretto legame fra simbolismo e psicoanalisi, ricordiamo che almeno due scrittori simbolisti si sottoposero a trattamento psicoanalitico, il poeta Sergej Solov'ëv e lo scrittore Vil'gel'm Zorgenfej: cf. M. Ljunggren, *The psychoanalytic breakthrough in Russia on the eve of the First World War*, in D. Rancour-Laferriere (a c. di), *Russian literature and psychoanalysis*, Amsterdam, Philadelphia, John Benjamins, 1989, pp. 174, 188.

⁵ Sulle particolarità dell'*humus* culturale russo per la ricezione del pensiero freudiano cf. D.S. Roždestvenskij, *Psichoanaliz v rossijskoj kul'ture*, cit., pp. 39-57.

⁶ Ivi, p. 60.

⁷ W. Mcguire (a c. di), *Lettere tra Freud e Jung 1906-1913*, Torino, Boringhieri, 1974, p. 533.

⁸ Lou von Salomè (Luiza Gustavovna Salome, 1861-1937), scrittrice. In Occidente, dove si trasferisce da giovane, entra in contatto con le personalità più in vista dell'ambiente intellettuale, come Nietzsche e Rilke. Nel 1911 incontra Freud ed entra a far parte della sua cerchia più stretta. Max Eitingon (Mark Efimovič Èjtington, 1881-1943), nato a Mogilëv, da bambino si trasferisce con la famiglia a Lipsia. Collaboratore di Freud, membro del consiglio direttivo del movimento psicoanalitico, contribuisce a diffondere la nuova disciplina in tutta Europa, impegnandosi nella formazione di nuovi psicoanalisti. Trascorre gli ultimi anni di vita in

Negli anni Dieci e Venti nasce una scuola russa che annovera tra i suoi membri molti personaggi che entrano in diretto contatto con Freud o Jung: Moshe Wulff, uno dei primi leader della nuova disciplina in patria e in seguito in Israele, Tat'jana Rozental' che introduce la psicoanalisi a Pietroburgo, Michail Asatiani (1881-1938), fondatore della scuola psichiatrica georgiana, e Nikolaj Osipov (1877-1934), il più importante pioniere della psicoanalisi in Russia.⁹

Sin dall'inizio la nuova disciplina in Russia sconfinava dai suoi ambiti; il legame fra psicoanalisi e scienze umanistiche si manifesta già nell'attività del circolo psichiatrico "Malye pjatnicy" (I piccoli venerdì), al cui interno si consolida la corrente psicoanalitica. Il gruppo nasce nel marzo del 1906 presso la clinica psichiatrica universitaria di Mosca per discutere problemi di ordine teorico e pratico ma, già a partire dal 1908, allarga i suoi orizzonti e abbraccia temi di più ampio respiro:

Negli ultimi anni, all'incirca a partire dal 1908, "I piccoli venerdì" sono un po' cambiati. Mentre, da un lato, le riunioni hanno conservato la loro vecchia forma, dall'altro, si è cominciato a toccare argomenti del tutto nuovi, contigui alla psichiatria, come la biologia, la psicologia e la sociologia. In tal modo le conferenze cliniche hanno assun-

Israele, dove fonda l'Istituto Psicoanalitico Ebraico. Sabina Spielrein (Sabina Nikolaevna Špil'rejn, 1885-1942), paziente e allieva di Jung. Dopo l'incontro con Freud, entra a far parte della Società Psicoanalitica di Vienna. A lei si deve, tra l'altro, l'elaborazione del concetto di "pulsione di morte". Rientrata in patria nel 1923, diventa una delle prime donne a praticare questa professione. Sulla Spielrein cf. S. Richebecher, *Sabina Špil'rejn-pioner psichoanaliza i detskogo analiza*, cit.; S.F. Sirotkin, *S. Špil'rejn, Materialy k biobibliografii*, Iževsk, Ergo 2006. Sull'ambiente russo che circonda Freud cf. J. Rice, *Freud's Russia: national identity in the evolution of psychoanalysis*, New Brunswick and London, Transaction Publishers, 1993, pp. 67-91.

⁹ Moshe Wulff (o Moshe Woolf, Moisej Vladimirovič Vul'f 1878-1971), psicoanalista russo formatosi a Berlino con Karl Abraham. Tra i primi leader della psicoanalisi in patria, lascia la Russia per Israele dove fonda la Società Psicoanalitica Israeliana. Freud afferma: "Solo Odessa possiede nella persona di M. Wulff un analista istruito" (S. Freud, *Per la storia del movimento psicoanalitico*, Torino, Boringhieri, 1975, p. 46). Tat'jana Konradovna Rozental' (1884-1921), dopo gli studi in medicina a Zurigo diventa membro della Società psicoanalitica viennese. Nel 1912 ritorna a Pietroburgo, dove inizia a esercitare la professione di medico psichiatra, psicoterapeuta e psicoanalista, dedicando tutte le sue energie alla diffusione e alla pratica della psicoanalisi. Michail Michajlovič Asatiani (1881-1938), uno dei primi psichiatri russi ad adottare la terapia psicoanalitica. Nel 1909 in Svizzera entra in contatto con gli psicoanalisti di Zurigo e conosce Jung. Dopo aver lavorato a Mosca, nel 1925 fonda l'istituto di psichiatria in Georgia che, in seguito, prenderà il suo nome. Sulla biografia di Osipov cf. *infra*.

to un carattere più ampio e autonomo e il gruppo dei partecipanti e degli ospiti si è allargato in modo considerevole. Ospiti e partecipanti non sono più esclusivamente medici-psichiatri, ma anche persone non legate all'ambito medico: storici, teologi, pedagoghi, ecc.¹⁰

Una svolta nella storia del circolo si ha nel 1911, quando il gruppo è costretto a cambiare sede perché il direttore, il prof. Vladimir Serbskij,¹¹ abbandona la clinica assieme ai suoi massimi collaboratori per un conflitto sorto con il ministro dell'istruzione Lev Kasso che aveva tolto autonomia alle università. Nel 1912 vengono istituiti i nuovi "Piccoli venerdì del Circolo psichiatrico di Mosca" (Moskovskij psichiatričeskij kružok 'Malye pjatnicy'), le cui riunioni, che sono aperte al pubblico, attirano già nel marzo 1912 più di sessanta persone; il diapason degli argomenti di discussione si allarga e include anche la letteratura. Il circolo si riunisce regolarmente fino al 1918 quando gli eventi rivoluzionari e l'emigrazione di alcuni dei suoi membri ne provocano la chiusura.

La rivoluzione d'ottobre interviene nel momento in cui il paese si avvia verso l'istituzionalizzazione della nuova disciplina, che ormai annovera una sua rivista, una clinica universitaria e medici che occupano posizioni illustri. L'era sovietica segna un cambiamento di rotta nella storia della psicoanalisi russa. Mentre nel periodo immediatamente post-rivoluzionario, di fronte al *vacuum* filosofico creato dal rifiuto di tutto il pensiero precedente, classificato come 'borghese', si cercava di collaborare con la psicoanalisi, negli anni Venti l'atteggiamento dei vertici sovietici muta. Inizialmente la nuova disciplina sembra offrire la possibilità di raggiungere il *sancta sanctorum* dell'uomo, il suo inconscio; conoscerlo equivarrebbe a dominarlo e forgiarlo, al fine di creare la nuova coscienza dell'*homo sovieticus*. Lo stato sarebbe così in grado di controllare non solo il comportamento sociale dell'uomo, ma anche quello privato (entrando persino nei meandri della sessualità).¹² Inoltre, potersi avvalere della psicoanalisi, in sinergia con le scienze letterarie e artistiche, significherebbe poter creare un uomo diverso, dotato di una nuova percezione estetica e sociale. Questo spiega perché inizialmente il lavoro degli

¹⁰ V.I. Ovčarenko, *Psichoanalitičeskij glossarij*, Minsk, Vyšējašaja škola, 1994, p. 244. In appendice sono pubblicati alcuni documenti del Moskovskij psichiatričeskij kružok 'Malye pjatnicy'.

¹¹ Vladimir Petrovič Serbskij (1858-1917), psichiatra, è a capo per un breve periodo della clinica psichiatrica dell'Università di Mosca. Come molti colleghi del suo tempo ritiene che la psicoanalisi accordi troppo spazio all'eziologia sessuale delle nevrosi ma è comunque tollerante nei confronti dei giovani collaboratori che si interessano di psicoanalisi.

¹² A.I. Belkin, A.V. Litvinov, *K istorii psichoanaliza v Sovetskoj Rossii*, cit.

psicoanalisti moscoviti sia sostenuto da alcuni membri del partito, in particolare da Lev Trockij. Presso il Narkompros (Narodnyj komissariat prosvěščeniija, Commissariato del popolo per l'istruzione), nel 1922 nasce la Società psicoanalitica russa (Russkoe psichoanalitičeskoe obščestvo, RPSAO), presieduta da Ivan Ermakov.¹³ Quest'ultimo rappresenta la sintesi perfetta fra scienza e potere: uno dei pionieri della psicoanalisi, artista e scrittore dilettante, mantiene costantemente un rapporto di collaborazione con lo stato sovietico. Nel 1921 fonda presso l'istituto statale di psiconeurologia il "Circolo per lo studio della psicologia della creatività artistica secondo il metodo psicoanalitico" (Kružok po izučeniju psihologii chudožestvennogo tvorčestva psichoanalitičeskim metodom), di cui è anche presidente; al circolo prendono parte anche lo psichiatra e psicoanalista Aleksandr Bernštejn, l'artista, il critico d'arte e di letteratura Aleksandr Gabričevskij, e l'accademico Otto Šmidt, che con la sua solida posizione istituzionale assicura al gruppo la protezione del potere sovietico.¹⁴

Nonostante ciò, già verso la fine degli anni Venti, il metodo psicoanalitico dimostra la sua incompatibilità col sistema sovietico; si tratta di un procedimento troppo individuale (e individualista), non utilizzabile per creare la coscienza del collettivo sulla quale si basa l'ideologia di stato e viene così rapidamente espunto. Sulla psicoanalisi cade il velo del silenzio. La letteratura

¹³ Ivan Dmitrievič Ermakov (1875-1942), psichiatra e psicoanalista. Antagonista di Osipov a partire dal momento in cui all'interno della clinica universitaria di Mosca si consuma la frattura che vede il direttore Serbskij, seguito da Osipov e dalla maggioranza dei medici, abbandonare la clinica e Ermakov restare. I loro rapporti si deteriorano ulteriormente quando Osipov sceglie la via dell'esilio, mentre Ermakov resta in patria e diventa il maggiore esponente della psicoanalisi, grazie alla sua collaborazione col potere sovietico. Scrive poesie e dipinge; fra il 1916 e il 1921 partecipa a una serie di mostre di pittura e grafica. Pubblica alcuni saggi dedicati all'analisi psicoanalitica di Puškin, Gogol' e Dostoevskij (I.D. Ermakov, *Psichoanaliz literatury. Puškin, Gogol', Dostoevskij*, M., Novoe Literaturnoe obozrenie, 1999). È anche membro dell'Accademia statale di arte e dal 1919 al 1923 direttore del settore visite della galleria Tret'jakov: V.I. Roždestvenskij, S.I. Sirotkin, *Ivan Dmitrievič Ermakov: kontury biografii i tvorčestva*, "Medicinskaja psihologija v Rossii", VII (2011) 2, in <http://www.medpsy.ru/mprj/archiv_global/2011_2_7/nomer/nomer20.php> (19.12.2014).

¹⁴ Aleksandr Nikolaevič Bernštejn (pseud. di Solomon Natanovič Bernštejn) (1870-1922), psichiatra, psicoterapeuta, psicologo, uno dei leader del movimento psicoanalitico russo. Aleksandr Georgievič Gabričevskij (1891-1968), storico, critico d'arte e di letteratura, traduttore, membro dell'Accademia di stato per le scienze artistiche. È autore di numerosi lavori sulla storia e la teoria dell'arte del Rinascimento. Otto Jul'evič Šmidt (1891-1956), scienziato, matematico, astronomo ed esploratore dell'Artico. Professore universitario, direttore del Gosizdat dal 1921 al 1924, uno dei fondatori e redattori della Bol'shaja Sovetskaja Ėnciklopedija (Grande Enciclopedia Sovietica).

inerente questa disciplina, che era stata attivamente tradotta dal 1904 al 1930, diventa vittima della censura. La sorte della prima generazione di psicoanalisti è varia: la Rozental' muore suicida nel 1921,¹⁵ Asatiani è costretto a ripudiare il pensiero freudiano, Osipov e Vul'f scelgono l'emigrazione.

2. Nikolaj Evgrafovič Osipov

Fra le figure di spicco della prima generazione russa di seguaci di Freud si annovera lo psichiatra Nikolaj Evgrafovič Osipov, considerato un autentico pioniere della psicoanalisi in Russia.¹⁶ Egli, come molti intellettuali russi del

¹⁵ I motivi della sua prematura scomparsa non sono noti. La sua collega Sara Neiditsch, nel necrologio a lei dedicato, accenna a enormi sofferenze e conflitti interiori che la tormentavano (S. Neiditsch, *Dr. Tatiana Rosenthal*, "Internationale Zeitschrift für Psychoanalyse", VII (1921), 3, pp. 384-385, in <<https://archive.org/details/InternationaleZeitschriftFuumlrPsychoanalyseVii1921Heft3>> (18.8.2015), p. 384). A proposito della morte della Rozental' esistevano, fino a poco tempo fa, le ipotesi di Marti e Leo: una di tipo sociale e l'altra di carattere psicoanalitico. Marti allude al fatto che causa del suo suicidio possa essere stata la delusione verso la realtà sovietica che, già all'inizio degli anni Venti, sembrava disattendere le aspettative sociali e professionali dell'autrice (J. Marti, *La psychanalyse en Russie*, cit., pp. 205-206); Leo, invece, si basa sull'ipotesi di possibili conflitti interiori determinati dall'incombere di una "crisi della mezza età", provocata dal lutto della perdita del sé idealizzato maturato durante l'adolescenza (G. Leo, *L'età pericolosa e la vergogna*, in C. Trono, E. Bidaud (a c. di), *Non c'è più vergogna nella cultura*, Roma, Alpes, 2012, p. 96). Tale crisi esistenziale avrebbe provocato una depressione, fatale alla protagonista (Ivi). Da una recente relazione di L.R. Kadis ("*Ja moloda, ja živu, ja ljublju*": *tragedija T. Rozental'*) al convegno internazionale *Frejd i ruskie (Freud e i russi, 7-10 oktjabr' 2015, Iževsk)* è emersa una nuova ipotesi. Kadis, lavorando negli archivi pietroburghesi, ha scoperto che, molto probabilmente, furono l'arresto da parte dei servizi segreti sovietici e la condanna del marito a 15 anni di lavori forzati a provocare alla Rozental' un grave stato depressivo che la indusse, all'inizio di aprile del 1921, a dare le dimissioni dalla direzione del policlinico dove lavorava e dopo pochi giorni (il 15 aprile) a concludere tragicamente la sua vita. L'intervento di Kadis è in corso di stampa in *Rozental'-al'manach: issledovanija, kommentarii, publikacii. Naučnye trudy Instituta Razvitija psichoanalitičeskich issledovanij*, Vyp. 1, Iževsk, ERGO).

¹⁶ Sulla biografia di Osipov cf. S.I. Sirotkin, I.N. Čirkova, *Nikolaj Evgrafovič Osipov: očerk žizni i trudov*, in S.I. Sirotkin (a c. di), *Osipov al'manach. Issledovanija, kommentarii, publikacii*, cit., pp. 10-76; E. Fišer, *Nikolaj Egrafovič Osipov*, ivi, pp. 77-84; Id., *O roli N. E. Osipova v razvitii psichoanalitičeskogo dviženija v Čechoslovakii*, ivi, pp. 85-94; M.P. Polosin, Dr. Med. *N.E. Osipov. Biografičeskij očerk na osnove avtobiografičeskich zapisok*, in A.L. Bem et al. (a c. di), *Žizn' i smert'*. Sbornik pamjati d.ra Nikolaja Evgrafoviča Osipova, 2 voll., Praga, Berlino, Petropolis, 1935, vol. 1, pp. 5-24; I.E. Sirotkina, *Istorija psihologii. Iz istorii russskoj psihoterapii: N.E. Osipov v Moskve i Prage*, "Voprosy psihologii", 1 (1995),

tempo, si forma all'estero. Nel 1898 intraprende gli studi a Friburgo, indi si reca a Zurigo, Bonn, Berna e Basilea, dove si laurea in medicina nel 1903. Frequenta il Burghölzli, la celebre clinica psichiatrica universitaria di Zurigo, in un momento in cui il suo direttore, Eugen Bleuler, aderiva alla causa della psicoanalisi, e figure come Carl Jung e Karl Abraham operavano presso questa struttura. Dal 1906 lavora, a fianco di Serbskij, presso la clinica universitaria di Mosca che abbandona nel 1911 assieme al direttore; è con lui che Osipov fonda i "Malye pjatnicy" e ne diventa il segretario. Intanto, nel 1907 era venuto a conoscenza dei lavori di Freud, ancora sconosciuto in Russia, eccezion fatta per un breve opuscolo sull'interpretazione dei sogni del 1904.¹⁷ Nel 1910 aveva incontrato personalmente il padre della psicoanalisi e instaurato con lui un rapporto personale e professionale che porterà avanti per tutta la vita, come dimostra la loro corrispondenza;¹⁸ lo stesso anno conosce anche Jung.

Osipov è uno dei fondatori della prima rivista russa di orientamento psicoanalitico, "Psichoterapija" (Psicoterapia), di cui è anche membro del collegio di redazione (1910-1914). Negli anni 1911-1913, in collaborazione con lo psichiatra Osip Fel'cman, pubblica a Mosca la serie "Psichoterapevtičeskaja biblioteka" (Biblioteca di psicoterapia, 1911-1917), nella quale escono le opere di Freud. È Osipov stesso a realizzare la traduzione di alcune di queste e a formulare per la prima volta un lessico psicoanalitico in lingua russa. Pur non interessandosi attivamente alla politica, è comunque contrario al governo bolscevico e, per questo, nel 1918 abbandona Mosca e, dopo vari trasferimenti nel sud della Russia, attraverso Istanbul, Belgrado e Budapest, giunge a Praga dove, a partire dal 1921, si stabilisce definitivamente. Dal

in <http://voppsy.ru/issues/1995/951/951074.htm> (24/6/2016). Per una bibliografia delle sue opere cf. S.I. Sirotkin (a c. di), *Osipov al'manach. Issledovanija, kommentarii, publikacii*, cit., pp. 180-221; Z. Frejd, N.E. Osipov, *Perepiska 1921-1929*, Iževsk, Ergo, 2011, pp. 223-226; I.V. Petrovickaja, *Iz tvorčeskogo nasledija professorov i vypusnikov Moskovskogo universiteta 1755-1917*, M., Izdatel'stvo Moskovskogo universiteta, 2012, pp. 423-425. Secondo Sirotkina, Osipov pur avendo contribuito a diffondere la psicoanalisi in Russia, non può esserne considerato un seguace in senso stretto per il suo tentativo di integrare la teoria freudiana con altre impostazioni psicoterapeutiche (I.E. Sirotkina, *Istorija psihologii. Iz istorii ruskoj psihoterapii: N.E. Osipov v Moskve i Prage*, cit., pp. 77-79).

¹⁷ Z. Frejd, *O snovidenijach*, Spb., Tip. AO Brokgauz-Efron 1904. *L'interpretazione dei sogni* compare nel 1913: cf. Z. Frejd, *Tolkovanie snovidenij*, M., Sovremennye problemy, 1913.

¹⁸ Z. Frejd, N.E. Osipov, *Perepiska 1921-1929*, cit.; E. Fišer et al., *Nikolaj Osipov: pervyj političeskij èmigrant v istorii psichoanaliza i ego perepiska s Zigmundom Frejdom iz èmigracii v Prage*, in S.F. Sirotkin (a c. di) *Ežegodnik istorii i teorii psichoanaliza*. Tom 3, cit., pp. 98-102.

1923 al 1931, lavora all'Università Carolina e fonda il Circolo psichiatrico di Praga.

Nel 1925 Osipov organizza e dirige a Praga il Russkij psichiatřičeskij kružok (Circolo psichiatrico russo) che si occupa anche di tematiche psicoanalitiche, contribuendo in tal modo alla diffusione e alla crescita della nuova disciplina in Cecoslovacchia.¹⁹ Le pubblicazioni e gli interventi pubblici (più di 70) di Osipov a Praga concorrono alla creazione di una tradizione psicoanalitica nel paese.²⁰ Il periodo praghese è il momento più prolifico della sua attività scientifica che abbraccia ora anche la filosofia. Attingendo molto all'insegnamento di Freud, egli tuttavia non pone alla base dei suoi studi la nozione di libido, ma quella di amore, inteso come forza cosmica e fattore determinante della vita umana. Fortemente influenzato dal pensiero del filosofo Nikolaj Losskij²¹ e dal suo intuizionismo, Osipov diventa emblema delle ricerche filosofico-culturali del secolo d'argento; la sua opera in questo modo si propone come una sintesi del discorso psicoanalitico e della tradizione filosofica russa. Nel 1931 completa lo studio *Revoljucija i son* (*Rivoluzione e sogno*),²² in cui propone un'interpretazione psicoanalitica della rivoluzione, che egli vede come autoaffermazione narcisistica di una classe, e ne indaga le analogie con il sogno.

Al 1931 risale l'inizio della sua malattia causata da problemi cardiaci che lo costringono ad abbandonare l'università; seguono tre anni di dolorosa sofferenza durante i quali scrive gli appunti per la sua biografia.²³ Nonostante le difficoltà, egli non abbandona l'attività scientifica e nello stesso anno pubblica l'articolo *Zdravé a chorobné v tvorbé Dostojevshého* (*Il malato e il sano in Dostoevskij*),²⁴ e rielabora la relazione *Strašnoe u Gogolja* (*Il terribile*

¹⁹ S. Ja. Vereščaka, *Russkij psichiatřičeskij kružok v Prage*, in A.L. Bem et al. (a c. di), *Žizn' i smert'*. Sbornik pamjati d.ra Nikolaja Evgrafoviča Osipova, cit., vol. 1, pp. 55-57.

²⁰ L'elenco completo è in A.L. Bem et al. (a c. di), *Žizn' i smert'*, cit., vol. 1, pp. 60-64.

²¹ N. Losskij 1935. Nikolaj Onufrievič Losskij (1870-1965), filosofo di orientamento religioso, rappresentante dell'intuitivismo russo. Esiliato nel 1922, insegna a Praga, Brno, Bratislava, indi emigra negli Stati Uniti, dove insegna al Saint Vladimir's Orthodox Theological Seminary.

²² N.E. Osipov, *Revoljucija i son*, in M.M. Novikov (a c. di), *Naučnye trudy Russkogo Narodnogo universiteta v Prage*. Tom 4, Praga, Universitet, 1931, pp. 175-203.

²³ Il dottor Polosin, rielaborando questi appunti, scrive il ritratto biografico di Osipov, letto alla cerimonia commemorativa del 25 marzo 1934 presso la Società medica russa e la Società russa di filosofia di Praga: M.P. Polosin, *Dr. Med. N.E. Osipov. Biografičeskij očerk na osnove avtobiografičeskich zapisok*, cit.

²⁴ N.E. Osipov, *Zdravé a chorobné v tvorbé Dostojevshého*, "Revue v neurologii a psichiatrii", 5-7 (1931).

in *Gogol'*'), pubblicata postuma nel 1935.²⁵ Osipov si spegne il 19 febbraio 1934 e nel marzo dello stesso anno amici e colleghi organizzano una cerimonia commemorativa i cui atti saranno pubblicati nel 1935.²⁶ La sua sorte in Russia segue quella tipica dell'emigrazione: bisognerà aspettare fino al 1994 per vedere la ristampa di uno dei suoi primi articoli, *O psichoanalize (La psicoanalisi)*, all'interno di un'antologia.²⁷ Il rinnovato interesse per la psicoanalisi in questi ultimi anni ha fortunatamente portato alla ristampa di molte sue opere.²⁸

3. Osipov fra psicoanalisi e letteratura

L'interesse di Osipov per la letteratura lo accompagna sin dagli inizi della sua attività; a partire dal 1907 pubblica sul "Žurnal nevropatologii i psichiatrii im. S. S. Korsakov" (Rivista di neuropatologia e psichiatria S. Korsakov) una serie di articoli di carattere psicoanalitico, fra cui alcuni studi dedicati alle opere di Lev Tolstoj e Fëdor Dostoevskij.²⁹

Nel 1911, quando assieme a Fel'man crea la collana "Biblioteca di psicoterapia", Osipov pianifica di pubblicarvi il libro *Analiz 'Detstva, Otročestva i Junosti' L.N. Tolstogo (Analisi di Infanzia, Adolescenza e Giovinezza di L.N. Tolstoj)*. In realtà, l'opera non compare nella collana, forse a causa della guerra incipiente, comunque più tardi, nel 1923, l'autore pubblica in lingua tedesca *Ricordi d'infanzia di Tolstoj. Contributo alla teoria della libido di Freud*,³⁰ che probabilmente è una rielaborazione di questo lavoro. Al 1911

²⁵ N.E. Osipov, *Strašnoe u Gogolja*, in A.L. Bem et al. (a c. di), *Žizn' i smert'*, cit., vol. 1, pp. 107-136.

²⁶ Ivi.

²⁷ N.E. Osipov, *O psichoanalize*, in V.M. Lejbin (a c. di), *Zigmund Frejd, psichoanaliz i russkaja mysl'*, M., Respublika, 1994, pp. 91-111; rist.: N.E. Osipov, *O psichoanalize*, Iževsk, Ergo, 2014.

²⁸ Z. Frejd, N.E. Osipov, *Perepiska 1921-1929*, cit.; N.E. Osipov, *Detskie vospominanija Tolstogo. Vklad v teoriju libido Frejda*, in Id., *Sobranie trudov*. Tom 3, Iževsk, Ergo, 2011; Id., "Dvojniki. Peterburgskaja poëma" F.M. Dostoevskogo (*Zametki psichiatra*), Iževsk, Ergo, 2012; Id., *Mysli i somnenija po povodu odnogo slučaja "degenerativnoj psihopatii"*, Iževsk, Ergo, 2012; Id., *O psichoanalize*, cit.

²⁹ Cf. S.I. Sirotkin, I.N. Čirkova, *Nikolaj Evgrafovič Osipov: očerk žizni i trudov*, cit., pp. 40-41; V.I. Ovčarenko, *Rossijskie psichoanalitiki*, cit..

³⁰ N. Ossipov, *Tolstois Kindheitserinnerungen: Ein Beitrag zur Freuds Libidotheorie*, Wien, Internationaler Psychoanalytischer Verlag 1923 (trad. russa: *Detskie vospominanija Tolstogo. Vklad v teoriju libido Frejda*, Iževsk, Ergo, 2011).

risale *Psichoterapija v literaturnych proizvedenijach L'va Tolstogo* (*La psicoterapia nelle opere letterarie di Lev Tolstoj*) e al 1913 *Zapiski sumasšedšego* (*Le memorie di un folle*); successivamente, nel 1923, Osipov scrive *O duševnoj žizni L'va Tolstogo* (*La vita psichica di Tolstoj*).³¹

La figura di Tolstoj viene ripresa da Osipov anche in alcuni interventi a conferenze, fra cui *Genij i nevroz L'va Tolstogo* (*Il genio e la nevrosi di Lev Tolstoj*, 1928), discorso tenuto presso la Società dei medici russi in Cecoslovacchia (Obščestvo russkich vračej Č.S.R.), e la relazione *Tolstoj i medicina*

³¹ Il termine *duševnyj*, aggettivo derivato dal sostantivo *duša*, anima, fino alla fine dell'Ottocento indica uno stato d'animo ed è legato al mondo interiore dell'uomo. Infatti il dizionario di Vladimir Dal' attribuisce al termine *duševnyj* il significato di "essenza spirituale immortale". Con la nascita della psicologia empirica (termine introdotto dal filosofo tedesco Christian Wolff 1649-1754) il termine *duša* subisce uno spostamento di significato dall'ambito puramente filosofico a quello biologico e fisiologico tramite i lavori di Wilhelm Wundt (1832-1920) (fisiologo, psicologo e filosofo tedesco che ebbe una notevolissima influenza sugli sviluppi della psicologia scientifica), del fisiologo tedesco Karl E. Hering (1834-1918), del filosofo e psicologo scozzese Alexander Bain (1818-1903), e altri. Così, gradualmente, la nozione di *duša* slitta dal concetto ontologico di 'animo umano' verso l'idea di psiche. Sarà quest'ultima a essere sviluppata a partire dalla fine del XIX secolo dalla psichiatria e dalla psicoanalisi. Nel corso del XIX secolo i termini *duševnye bolezni* e *duševnol'noj* acquisiscono valore scientifico sotto l'influenza della psichiatria europea. Quest'ultima indaga infatti tali malattie come alterazione dell'attività psichica dell'uomo. Il termine *duševnyj* viene utilizzato, sia nelle opere tradotte che in quelle degli studiosi russi, come sinonimo di *psichičeskij* (psichico); i due termini, il primo di derivazione slavo-ecclesiastica, quindi autoctono, il secondo di origine greca, dunque un prestito, diventano sinonimi in Russia sotto l'impulso della psichiatria. Il termine psichiatria comincia a essere usato a partire dal 1800. Nel 1808 infatti, il medico tedesco Johann Christian Reil (1759-1813) conia questo termine, che letteralmente significa "guarire l'anima", dal greco *psyché*. Solo negli ultimi decenni del XIX secolo (cioè quando prendono forma i primi tentativi di costituire una scienza della mente intesa in senso laico, dunque come 'psicologia senza l'anima'), la psichiatria occidentale comincia a basarsi su una psicologia sistematica e modernamente intesa. In Russia, un apporto importante in questo senso è dato da Pëtr Butkovskij che nel 1834 pubblica il primo manuale di psichiatria in lingua russa in cui interpreta le *duševnye bolezni* secondo i principi della moderna psichiatria (P.A. Butkovskij, *Duševnye bolezni, izložennye soobrazno načalam nynušnego učeniija psichiatrii v obščem i častnom, teoretičeskom i praktičeskom eë soderžanii (v 2-ch č.)*, SPb., Tipografija I. Glazunova, 1834). Alla fine del XIX secolo il dizionario enciclopedico di F. Brokgauz e I. Efron distingue fra malattie fisiche e *duševnye bolezni*, malattie mentali, psichiche e ammette: "La scienza medica contemporanea distingue le varie malattie in base a un principio anatomico, inteso come sofferenza di determinati organi del nostro corpo. Questo principio, tuttavia, non si può adottare in relazione alle malattie mentali (*duševnye bolezni*), quanto meno nella stessa forma con la quale questo punto di vista era adottato per le malattie somatiche (del corpo)": F.A. Brokgauz, I.A. Efron, *Enciklopedičeskij slovar'*, SPb., Semenovskaja Tipolitografija, 1890-1907, in <<http://dic.academic.ru/dic.nsf/enc3p/78466>> (22.12. 2014).

(*Tolstoj e la medicina*, 1928), presentata al seminario di scienze naturali di M. Novikov (Seminarij M. M. Novikova).

L'opera complessiva di Osipov si presenta come un fertile terreno di indagine per studiare la nascita della psicoanalisi russa e per metterne in luce le forti implicazioni letterarie. Dai suoi lavori emerge come, sin dall'inizio, il discorso psicoanalitico in Russia si serva della letteratura non solo come archivio di materiali al quale attingere casi da indagare, ma anche come veicolo di divulgazione e diffusione. Osipov, infatti, illustra la psicoterapia servendosi di immagini e commenti estrapolati dalle opere di Tolstoj, Dostoevskij, Gogol', Gončarov; in tal modo discorso letterario e psicoanalitico si intrecciano e si moltiplicano in uno scambio continuo che vede dapprima la psicoanalisi servirsi delle belle lettere per illustrare le sue ipotesi e guadagnare maggior autorevolezza e, in seguito, la letteratura attingere al pensiero psicoanalitico di cui si nutriranno molti scrittori della generazione successiva.³²

D'altronde, le forti implicazioni letterarie della psicoanalisi sono dimostrate prima di tutto dal costante utilizzo che Freud fa della letteratura, che egli considera un archivio di materiali inesplorati per lo studio dell'inconscio.³³ Freud evidenzia così un'analogia fra il lavoro dello scrittore e quello dello psicoanalista; mentre il primo rivela intuitivamente il mondo dell'inconscio, il secondo lo indaga in modo scientifico servendosi della psicoanalisi.³⁴

Analogamente, anche gli psicoanalisti russi si rivolgono al ricco forziere della letteratura: Jurij Kannabich³⁵ si interessa delle belle lettere e scrive egli stesso versetti satirici e Nikolaj Vyrubov³⁶ ha profondi interessi letterari che

³² E questo non riguarda solo autori russi come, per esempio, Boris Pil'njak e Michail Zoščenko, ma anche grandi autori europei come James Joyce, Simone de Beauvoir, William Faulkner, Thomas Mann e altri (V.I. Ovčarenko, V.M. Lejbin (a c. di), *Antologija rossijskogo psichoanaliza*, 2 voll., M., Mosk. psychol.-social. in-t, 1999, vol. 1, p. 404).

³³ Nel saggio dedicato alla *Gradiva* di Jensen, Freud sostiene che i poeti sembrano avere una conoscenza intuitiva dell'inconscio. Secondo Freud, la storia della *Gradiva* è la storia di un vero (anche se inconsapevole) studio clinico fatto da uno scrittore (S. Freud, *Il delirio e i sogni nella Gradiva di Wilhem Jensen*, in Id., *Opere*, 12 voll., Torino, Boringhieri 1972, vol. 5, pp. 263-336).

³⁴ S. Freud, *Il poeta e la fantasia*, in Id., *Opere*, cit., vol. 5, pp. 375-383.

³⁵ Jurij Vladimirovič Kannabich (1872-1939), psichiatra, uno dei pionieri della psicoanalisi in Russia. È membro della redazione di "Psichoterapija" e uno dei fondatori della Società psicoanalista russa.

³⁶ Nikolaj Alekseevič Vyrubov (1869-1918), anch'egli uno dei leader della psicoanalisi russa. Dal 1909 al 1916 è direttore della casa di cura per malati mentali "Krkukovo" dove, assieme ad un gruppo di psichiatri fra cui Kannabich, applica il metodo psicoanalitico. Fa parte della redazione della rivista "Psichoterapija".

condivide con Osipov. Il dottor Stepan Vereščaka, nella sua testimonianza riguardante l'attività del Circolo psichiatrico di Praga, sostiene che:

Nikolaj Evgrafovič, basandosi su Freud, si addentrava, con un amore del tutto speciale, nell'infinita varietà della letteratura mondiale. Tuttavia, anche qui, concentrava le proprie scelte soprattutto sulla letteratura russa, in particolare su Tolstoj e Dostoevskij. Intorno a questi temi si sviluppavano al Circolo accese discussioni, dibattiti infiammati in cui ognuno di noi investiva tutte le proprie capacità intellettuali.³⁷

Quando, nel 1911, tiene la conferenza dal titolo *La psicoterapia nelle opere letterarie di Lev Tolstoj* presso il circolo "Malye pjatnicy", Osipov enuncia numerosi punti di contatto fra Tolstoj e la psichiatria ad orientamento psicoanalitico. Nella sua relazione, egli afferma che la vita stessa di Tolstoj, così densa di "eventi interiori", ci presenterebbe un quadro di "quella lotta di esperienze interiori propria a tutti gli uomini comuni e che conduce moltissimi di loro ad ammalarsi di nevrosi o, più esattamente, di psico-nevrosi".³⁸ Inoltre, egli è convinto dell'importanza e della necessità per i "medici psicoterapeuti di studiare le opere dei classici della letteratura, soprattutto di quella russa, e, in particolare, le opere geniali di L.N. Tolstoj".³⁹ I suoi scritti, sostiene Osipov, "sono una fonte inesauribile per la conoscenza dell'animo umano, quella conoscenza a noi indispensabile per intervenire sulla psiche dei malati".⁴⁰ Inoltre, prosegue lo studioso, Tolstoj, in più occasioni, descrive le malattie, le crisi spirituali e i conflitti interiori dei suoi personaggi, alludendo chiaramente al fatto che non si tratti di semplici problemi fisici, ma di sofferenze che andrebbero indagate con strumenti diversi. Le malattie di Nataša Rostova in *Guerra e pace* e di Kitty Ščerbackaja in *Anna Karenina* derivano molto probabilmente da traumi psichici e come tali andrebbero curate. Lo psichiatra si spinge ad affermare che Tolstoj stesso sarebbe entrato in polemica con la scienza medica a lui contemporanea, non in grado di discernere fra malattie fisiche e psichiche e colpevole quindi di "non rivolgere sufficiente attenzione alla psicogenesi e alla psicoterapia di tali malattie".⁴¹

³⁷ S. Ja. Vereščaka, *Russkij psichiatričeskij kružok v Prage*, cit., p. 56.

³⁸ N.E. Osipov, *Psichoterapija v literaturnych proizvedenijach L.N. Tolstogo (Otryvok iz raboty "Tolstoj i medicina")*, "Psichoterapija", 1911, 1, p. 1.

³⁹ Ivi, p. 21.

⁴⁰ Ivi, pp. 1-2.

⁴¹ Ivi, p. 7. In realtà Tolstoj polemizza in più occasioni coi medici (esiste a tal proposito una letteratura molto ricca; cf. bibliografia riportata in I.E. Sirotkina, *Klassiki i psichiatry. Psichiatrija v rossijskoj kul'ture konca XIX-načala XX veka*, M., Novoe literaturnoe obozrenie, 2009, pp. 145-146), ma non per questo si può dichiarare che fosse a favore della psicoterapia.

Nel 1921, in una lettera di fine novembre, Osipov espone il suo interesse per Tolstoj a Freud, sottoponendo all'attenzione del maestro la prima parte di un libro dedicato allo scrittore e pensato nelle seguenti quattro parti:

1. Ricordi infantili di Lev Tolstoj. Un contributo alla teoria della libido di Freud.
2. Il periodo dello *Sturm und Drang*. Il patologico in Lev Tolstoj.
3. La vita familiare. Tolstoj come scrittore.
4. La crisi e il periodo post-crisi. Tolstoj moralista.⁴²

Freud dimostra il proprio entusiasmo per il manoscritto e lo propone per la stampa, cosicché l'opera, in lingua tedesca, compare nel 1923, come secondo volume di "Imago-Bücher".⁴³ Purtroppo, di questo progetto sarà realizzata solo la prima parte, anche se lo studio di Tolstoj accompagnerà Osipov per tutta la vita.

4. Le memorie di un folle

Uno dei primi lavori che Osipov dedica a Tolstoj è "Zapiski sumasšedšego". *Nezankončennoe proizvedenie L.N. Tolstogo (K voprosu ob èmocii bojazni)* ("Le memorie di un folle". *Opera incompiuta di L.N. Tolstoj. Sull'emozione della paura*). Si tratta della rielaborazione di una conferenza tenuta nel 1913 presso il Circolo psichiatrico di Mosca "Piccoli venerdì" e poi apparsa come pubblicazione separata della rivista "Psichoterapija".⁴⁴

Il titolo enuncia l'intento dello psichiatra di utilizzare un frammento letterario del noto scrittore per illustrare un disturbo che egli, dovendo per primo sperimentare un linguaggio psicoanalitico in lingua russa, definisce "emozione di paura" (*èmocija bojazni*) e "attacco di paura" (*pristup bojazni*).

L'articolo di Osipov si svolge in tre parti: introduzione, analisi del racconto e dissertazione psicoanalitica.

Nell'*incipit* del saggio l'autore spiega le ragioni che lo hanno spinto a rivolgersi alla figura del grande scrittore, riprendendo pedissequamente la motivazione enunciata due anni prima in *Psicoterapia nelle opere letterarie di L.N. Tolstoj* (1911):

La vita e le opere di Lev Nikolaevič Tolstoj sono una fonte inesauribile di materiale psicologico e di psicologia patologica. Nelle sue opere non abbiamo solo un materiale

⁴² Z. Frejd, N.E. Osipov, *Perepiska 1921-1929*, p. 37.

⁴³ Cf. N. Ossipov, *Tolstois Kindheitserinnerungen: Ein Beitrag zur Freuds Libidotheorie*, cit.

⁴⁴ N.E. Osipov, "Zapiski sumasšedšego". *Nezankončennoe proizvedenie L.N. Tolstogo (K voprosu ob èmocii bojazni)*, ot del'nyj ottisk iz žurnala "Psichoterapija", 3 (1913).

reale (psicologico e di psicologia patologica), ma anche materiale elaborato artisticamente in modo geniale e, si può persino dire, in modo scientifico.⁴⁵

Utilizzando tale materiale Osipov persegue l'intento di dimostrare come Tolstoj con *Le memorie di un folle* abbia fornito una trasposizione artistica della teoria di Freud sulla psiconevrosi.⁴⁶ Seguendo le orme del maestro, egli si accinge ad analizzare dettagliatamente un'opera letteraria trasformandola in un caso clinico:

Mi limito ad indicare quanto alcuni aspetti fondamentali della teoria di Freud coincidano in maniera straordinaria con le spiegazioni delle cause della psiconevrosi esposte dall'autore de *Le memorie di un folle*.⁴⁷

Inoltre, *Le memorie* forniscono una descrizione assolutamente magistrale di un attacco di panico, il tutto dipinto con una tale forza spontanea da indurre il lettore a pensare che sia stato esperito dall'autore stesso.⁴⁸ La trasposi-

⁴⁵ Ivi, p. 1.

⁴⁶ Nella dottrina freudiana, categoria diagnostica che raggruppa i disordini mentali caratterizzati da sintomi che esprimono simbolicamente conflitti di origine infantile, distinta dalla categoria delle nevrosi attuali, quelle cioè che hanno origine nel presente. Il concetto freudiano di psiconevrosi comprende fondamentalmente le nevrosi da transfert e quelle narcisistiche (cf. J. Laplanche, J.B. Pontalis, *Enciclopedia della psicoanalisi*, 2 voll., Bari, Laterza, 2010, vol. 2, pp. 452-453).

⁴⁷ N.E. Osipov, "Zapiski sumassedšego"..., cit., p. 8.

⁴⁸ *Le memorie di un folle* riportano infatti le esperienze personali di Tolstoj legate al soggiorno ad Arzamas del settembre 1869, quando si recò nel governatorato di Penza per acquistare una tenuta. A proposito della condizione in cui si trovava in quel periodo ("l'orrore di Arzamas"), scrisse: "Il terzo giorno pernottai ad Arzamas e durante la notte mi accadde una cosa straordinaria. Erano le due di notte, ero terribilmente stanco, avevo voglia di dormire e non sentivo alcun malessere. Tuttavia, a un tratto fui assalito da un'inquietudine, un'angoscia e un orrore che non avevo mai provato" (L. N. Tolstoj, *Pis'mo k S.A. Tolstoj ot 4 sentjabrja 1869 g.*, in Id., *Polnoe sobranie sočinenij v 90 tt.*, M., Chudožestvennaja literatura, 1935-1964, vol. 83, 1938, p. 167; trad. nostra). La parola *toska*, che noi rendiamo con 'inquietudine', spesso tradotta in italiano con 'nostalgia', 'malinconia', 'spleen', in russo indica un sentimento di profonda inquietudine, di perdita e di rimpianto per un tempo o una condizione perduti. La *toska*, che, nella tradizione letteraria russa, ritroviamo in primis in Puškin, ma anche in Lermontov, Fet e Turgenev e altri, viene così definita da Nabokov: "*Toska*. Nella sua accezione più profonda e dolorosa, è una sensazione di grande angoscia spirituale, spesso senza una causa specifica. A livelli meno patologici, si tratta di un dolore sordo dell'anima, un desiderio che non desidera nulla, uno struggimento malato, una vaga irrequietezza, spasmi mentali, brama. In casi particolari può essere il desiderio di qualcuno, di qualcosa di specifico, nostalgia, mal d'amore. Al suo grado più basso, sfuma nella noia, nel tedio" (A.S. Puškin, *Eugene Onegin: a novel in verse. Translated from the Russian with a commentary by Vladimir Nabokov*, 2 voll., Princeton, Princeton Univ. Press, 1981, vol. 2, p. 141).

zione artistica è talmente convincente da indurre Osipov ad affermare: “Leggete questo brano e una volta per tutte imparerete a riconoscere al volo i pazienti che soffrono di attacchi di paura (*pristupy bojazni*)”.⁴⁹

Lo psichiatra, per tentare di attenersi al metodo psicoanalitico che prevede uno scambio costante tra il medico e il paziente, ricorre ad uno stratagemma: considera il testo come una lettera scritta da un malato e indirizzata al proprio medico. L’espedito utilizzato in questo caso da Osipov, cioè il ritrovamento di documenti, lettere e scritti di vario genere, come punto di partenza per dare l’avvio a un racconto, è un artificio di stampo chiaramente letterario.

Fra i vari tipi di rapporto fra discorso letterario e psicoanalitico Osipov sceglie quello più immediato che fa dell’arte l’oggetto di studio della psicoanalisi.⁵⁰ Come vedremo, lo psichiatra si atterrà coerentemente a questa scelta fino alla fine, precisando di avere usato il testo letterario “indipendentemente” da Tolstoj.

La sua coerenza metodologica è ‘incrinata’ solo da una fuggevole riflessione a cui lo psichiatra si lascia andare in apertura e con la quale azzarda una ipotesi sulla struttura di personalità di Tolstoj. Osipov infatti afferma di concordare col biografo dello scrittore, Birjukov, il quale sostiene che la crisi non risalga al 1876, bensì al giorno della sua nascita,⁵¹ motivo per cui i *Zapiski* non sarebbero altro che “memorie artistiche”, cioè una rielaborazione di quanto realmente accaduto nella vita di Tolstoj. E questo lo induce a proporre una diagnosi: “si tratta della psiconevrosi di un grande uomo!”⁵² Ma dopo questa parentesi di ordine patografico, Osipov ritorna ad un approccio alla letteratura come materiale d’indagine del discorso psicoanalitico.

Basandosi sulle considerazioni freudiane sulla psiconevrosi, l’autore si accinge alla disamina del frammento tolstoiano, in cui il protagonista sembra incarnare tutti i sintomi di tale patologia. Infatti:

⁴⁹ N.E. Osipov, “*Zapiski sumasšedšego*”..., cit., p. 4.

⁵⁰ Vari tipi di approccio metodologico sono affrontati in D. Rancour-Laferriere, *Russian Literature and Psychoanalysis: Four Modes of Intersection*, in Id. (a c. di), *Russian Literature and Psychoanalysis*, Amsterdam, Philadelphia, John Benjamins, 1989, pp. 6-10.

⁵¹ N.E. Osipov, “*Zapiski sumasšedšego*”..., cit., p. 1. “In uno dei precedenti capitoli abbiamo detto che consideriamo il 1876 come l’anno di inizio della crisi [di Tolstoj], mentre gli anni Settanta sono il periodo della crisi più acuta che si esaurirà con l’illuminazione. Naturalmente, il 1876 può essere considerato l’inizio della crisi solo in senso stretto, episodico. Si può dire anche diversamente che la crisi iniziò dal giorno della sua vita cosciente, ed entrambe le versioni sarebbero vere” (P.I. Birjukov, *Biografija L.N. Tolstogo*, 2 voll., Berlin, I.P. Ledyžnikov, 1921, vol. 2, p. 301).

⁵² N.E. Osipov, “*Zapiski sumasšedšego*”..., cit., p. 4.

1. Il malato parla di sé come di un folle;
2. Pur riconoscendo la propria impresa come folle e sapendo che gli procura dolore, non riesce a resistere alle pulsioni compulsive;
3. I primi episodi di questo malessere risalgono all'infanzia;
4. Nell'infanzia, le forti emozioni d'amore del bambino rimaste inappagate hanno provocato attacchi isterici;
5. Le crisi spariscono in età post-puberale, quando egli vive una vita sessuale soddisfacente, ma la delusione che in seguito accompagna la vita familiare porta alla manifestazione della psiconevrosi.

Effettuata l'enunciazione della teoria psicoanalitica, lo psichiatra dimostra come ogni suo singolo punto trovi riscontro nel racconto ed avvalla la sua tesi dando voce al testo letterario e riportandone ampi stralci.

A sostegno dei primi due punti teorici, Osipov rivela come dalla lettura del testo emerga che “il folle stesso dice di sé di essere folle”.⁵³ Inoltre il protagonista compie “atti compulsivi”, ma, pur rendendosi conto che questi gli provocano dolore, non riesce ad evitarli. Si tratta, dice Osipov, della “impossibilità di resistere alle pulsioni compulsive di cui si ha piena consapevolezza critica” di cui fa menzione Freud.⁵⁴ Osipov prosegue la sua lettura psicoanalitica del testo tolstoiano ricostruendo cronologicamente la comparsa degli attacchi, nel tentativo di dimostrare come i primi si siano verificati nel corso dell'infanzia, così come esposto nel terzo punto teorico. Infatti, il malato afferma di avere sperimentato qualcosa di simile al malessere attuale prima dei dieci anni di vita, “ma si trattava solo di accessi (*pripadki*), e non avevano la stessa continuità di adesso”.⁵⁵ In seguito, a sostegno del quarto punto, Osipov riporta la descrizione del primo episodio isterico del protagonista bambino, avvenuto in un momento in cui egli, appena addormentato e rassicurato dall'amore della *njanja* (cioè in un “momento di grande ricettività emozionale”),⁵⁶ si risvegliava in preda allo spavento. Osipov interpreta l'incapacità del bambino di far fronte a questo cambiamento (quando “l'intero complesso di associazioni che ruotano attorno alle rappresentazioni dell'amore [...] sono state sostituite da associazioni di odio”)⁵⁷ come la causa dell'attacco isterico che segue: “Avevo cominciato a singhiozzare. E per molto tempo nessuno era riuscito a calmarmi. [...] E poi tutto ricominciò di nuovo: singhiozzavo, singhiozzavo, poi cominciai a sbattere la testa sul muro”.⁵⁸

⁵³ Ivi, p. 5.

⁵⁴ Ivi, p. 6.

⁵⁵ L.N. Tolstoj, *Zapiski sumasšedšego*, in Id., *Polnoe sobranie sočinenij* v 90 tt., cit., vol. 26, 1936, p. 466 (trad. nostra); N.E. Osipov, “Zapiski sumasšedšego”..., cit., p. 6.

⁵⁶ Ivi, p. 7.

⁵⁷ Ivi.

⁵⁸ Ivi.

Infine, terminata l'anamnesi relativa all'età infantile, Osipov riprende l'ultimo punto della teoria freudiana sulla psiconevrosi e, a suo supporto, riporta il frammento in cui il protagonista de *Le memorie di un folle* afferma che dall'età di quattordici anni, momento in cui il desiderio sessuale si era manifestato ed era stato appagato, gli attacchi erano svaniti. Il loro ritorno risale al decimo anno di matrimonio del protagonista, quando Osipov ipotizza che nella sua vita sia comparsa "una insoddisfazione derivante dalla vita familiare, combinata alla sua fedeltà verso la moglie".⁵⁹ In realtà, le parole del malato non sono così esplicite e lasciano semplicemente intravedere una vita ordinaria, priva di particolare entusiasmo:

In seguito lavorai per un po' di tempo come impiegato, poi mi legai alla mia attuale moglie, mi sposai e cominciai a vivere in campagna; come si suol dire, allevavo i bambini, gestivo la casa ed ero giudice di pace. Durante il decimo anno del mio matrimonio si manifestò in me il primo attacco dopo l'infanzia.⁶⁰

La constatazione delle crisi in età ormai adulta costituisce il momento cruciale dell'analisi di Osipov, in quanto gli consente di dimostrare che queste prendono avvio da episodi infantili sedimentati nel subconscio del protagonista.

Il primo riaffacciarsi della malattia coincide con il viaggio che egli, ormai adulto, intraprende per acquistare una proprietà. Durante una sosta, il malessere già esperito da bambino lo assale; di notte, nei pressi della città di Arzamas, il protagonista si sveglia all'improvviso: è impaurito, spaventato ("*strašno*", in funzione predicativa – "avere paura" – e aggettivale – "spaventoso, che mette paura", ricorre sette volte nella descrizione), e questa sensazione aumenta fino al punto in cui il narratore sente la "voce della morte":

Avevo paura di alzarmi, paura di perdere il sonno e di stare in quella camera. [...] Da cosa, dove scappo? – Scappo da qualcosa di terribile e non posso fuggire. [...] Io voglio addormentarmi, assopirmi e non posso. Non posso fuggire da me stesso. [...] Ero uscito in corridoio pensando di fuggire da ciò che mi affliggeva. Ma quel qualcosa era uscito dietro a me e offuscava tutto. Avevo paura come prima, anche di più. "Ma che razza di sciocchezza", mi dissi. "Cosa mi tormenta, di cosa ho paura?". "Di me", rispondeva impercettibile la voce della morte. "Sono qui". Mi si accapponò la pelle. Sì, della morte. Verrà, eccola, è già qui, eppure non deve esserci. Se davvero la morte fosse stata in procinto di prendermi, io non avrei potuto provare ciò che provavo.⁶¹

⁵⁹ Ivi, p. 8.

⁶⁰ L.N. Tolstoj, *Zapiski sumasšedšego*, cit., p. 468 (trad. nostra).

⁶¹ Corsivo nostro. Osipov nota che ci troviamo di fronte a un "fenomeno tipico delle paure ossessive" in quanto l'oggetto della paura nella sua forma reale provoca nel malato meno terrore di quanto non faccia l'idea della cosa in sé (N.E. Osipov, "*Zapiski sumasšedšego*", cit., p. 9).

perché, in tal caso, avrei avuto paura. In quel momento, invece, non avevo paura, ma vedevo, sentivo che la morte si stava avvicinando e, al contempo, sentivo che non doveva esserci. Tutto il mio essere sentiva la necessità, il diritto alla vita e nel contempo la morte che sopraggiungeva. E questa lacerazione interiore era atroce. Tentai di scuotermi di dosso questo orrore [...] Dovevo dormire. Feci per stendermi. Ma appena mi fui steso, per l'orrore balzai su, tutto a un tratto. Mi prese un'inquietudine, un'inquietudine, la stessa inquietudine spirituale che generalmente si prova prima di un accesso di vomito, solo spirituale. È spaventoso, terribile, sembra di aver paura della morte, ma se rifletti, pensi alla vita, allora hai paura della vita che muore. In qualche modo la vita e la morte si erano fuse in una cosa sola. Qualcosa lacerava la mia anima in più parti e non riusciva a lacerarla del tutto.⁶²

Questa crisi, che il protagonista ricorda come l'inizio di quella che lui definisce come la sua "follia", costituisce una sorta di spartiacque nella sua vita.

Ad Arzamas, orrore, paura e angoscia perseguitano il protagonista in un incalzare impetuoso che mette a nudo l'orrore del baratro che gli si apre davanti. Dopo il terrore di Arzamas sembra sedarlo solo la fede religiosa, ma da questo momento vivrà come un malato di fobofobia, nella paura di un ritorno di quell'angoscia. La quale, puntuale, si ripresenta. Dapprima durante una visita a Mosca, quando viene colto da un attacco notturno ancora più acuto di quello di Arzamas; in seguito quando il protagonista, ormai in preda all'apatia più completa dalla quale lo distrae solo la caccia, si lancia in una battuta durante la quale avviene la ricaduta. Nel bosco il malato si perde e cade in preda ad un nuovo attacco: "Mi spaventai, mi fermai, e di nuovo mi prese l'orrore di Arzamas e di Mosca, ma cento volte più grande".⁶³ L'orrore (*užas*) e l'angoscia (*strach*) suscitati dall'attacco di panico svaniscono solo quando, in solitudine, la paura viene sostituita dall'estasi religiosa. In preda a un profondo sentimento mistico e pervaso da amore per il prossimo, il protagonista rinuncia all'idea di portare a termine un affare vantaggioso e si rifugia nella lettura delle Sacre Scritture. Tuttavia, osserva Osipov, "in questo non c'è ancora niente di psicotico",⁶⁴ il delirio comparirà più tardi. Un giorno il protagonista si reca in chiesa e dopo la funzione, vede dei mendicanti alla uscita ed è qui che si verifica l'apoteosi del delirio finale, quando il malato non vede più la realtà, ma l'incarnazione dei suoi desideri:

⁶² L.N. Tolstoj, *Zapiski sumasšedšego*, cit., pp. 469-470 (trad. nostra). Riportiamo questa citazione e quella successiva in maniera più estesa di quanto non faccia Osipov, allo scopo di mettere in evidenza la forza espressiva con cui Tolstoj descrive l'attacco di panico.

⁶³ Ivi, p. 472 (trad. it. di I. Sibaldi, *Le memorie di un pazzo*, in L. Tolstoj, *Tutti i racconti*, Milano, Mondadori, 1991, vol. 2, p. 86); N.E. Osipov, "Zapiski sumasšedšego"..., cit., p. 11.

⁶⁴ N.E. Osipov, "Zapiski sumasšedšego"..., cit., p. 11.

Questo fu l'inizio della mia follia. Ma la mia vera follia iniziò ancora più tardi, un mese dopo. Iniziò quando andai in chiesa, per assistere alla messa: pregavo e ascoltavo come si conviene, ed ero commosso. E improvvisamente mi portarono la comunione, poi andammo verso la croce dell'altare, iniziammo ad accalcarci; poi all'uscita vidi dei mendicanti. E improvvisamente mi divenne chiaro che tutto questo non ci doveva essere. Non solo non ci doveva essere, ma non c'era, e se non c'era, allora non c'erano né la morte né la paura, e non c'era più in me la precedente lacerazione, e ormai non avevo più paura di nulla. Allora la luce mi illuminò completamente, e io divenni quello che sono. Se non c'è niente di tutto ciò, allora sicuramente tutto ciò non può essere in me. Immediatamente, sul sagrato, distribuii ai mendicanti ciò che avevo, trentasei rubli, e andai a casa a piedi, conversando col popolo.⁶⁵

La chiusa del frammento tolstoiano induce Osipov alla riflessione finale: L'esperienza del malato è un caso tipico di "delirio isterico" (*isteričeskij bred*), sostiene lo psicanalista, in quanto "il malato non vede quello che c'è, ma vede quello che vuole vedere – Wunschdelirium".⁶⁶ Si interrompe qui la lettura osipoviana del frammento tolstoiano e inizia la parte squisitamente psicoanalitica del suo saggio. Se il discorso letterario è servito per dipingere il quadro clinico, i sintomi, i comportamenti e soprattutto, le sensazioni del malato, ora il testo cambia andamento. Da questo momento in poi lo psichiatra espunge il testo letterario dalla sua dissertazione per passare a considerazioni meramente psicoanalitiche e tentare una diagnosi per il malato: "La diagnosi del disturbo mentale si impone da sé: *Angsthysterie*",⁶⁷ afferma Osipov, cioè isteria da angoscia.

Proposta la diagnosi, Osipov effettua una breve dissertazione teorica, ripercorrendo rapidamente l'origine e la storia di due termini introdotti da Freud – "isteria da angoscia" (*Angsthysterie, isterija bojazni*)⁶⁸ e "nevrosi d'angoscia" (*Angstneurose, nevroz' bojazni*),⁶⁹ che potrebbero essere applicati

⁶⁵ L.N. Tolstoj, *Zapiski sumasšedšego*, cit., p. 473 (trad. nostra); N.E. Osipov, "*Zapiski sumasšedšego*"..., cit., p. 11.

⁶⁶ N.E. Osipov, "*Zapiski sumasšedšego*"..., cit., p. 12.

⁶⁷ Ivi.

⁶⁸ "Termine introdotto da Freud per isolare una nevrosi il cui sintomo centrale è la fobia e per sottolineare la sua somiglianza strutturale con l'isteria di conversione [...]. Il termine isteria d'angoscia [...] orienta l'attenzione sul meccanismo costitutivo della nevrosi in questione e pone l'accento sul fatto che lo spostamento su un oggetto fobico è successivo al sorgere di un'angoscia libera, non legata a un oggetto" (J. Laplanche, J.B. Pontalis, *Enciclopedia della psicoanalisi*, cit., vol. 1, pp. 307-308).

⁶⁹ N.E. Osipov, "*Zapiski sumasšedšego*"..., cit., p. 12. La nevrosi d'angoscia è un "tipo di malattia che Freud ha isolato e distinto: a) dal punto di vista sintomatico, dalla nevrastenia, in base al predominio dell'angoscia (attesa ansiosa cronica, attacco di angoscia o equivalenti

al malato de *Le memorie*. Nel suo breve *excursus*, l'autore ci spiega come sia stato Freud per primo a isolare, all'interno del vasto campo della nevrosi, la nevrosi d'angoscia, rivolgendo un'attenzione sempre maggiore alle sofferenze psichiche. In seguito Freud, "desiderando mettere in particolare evidenza la frequente combinazione della nevrosi d'angoscia con sintomi psicogeni, isterici e ossessivi, e con diverse fobie",⁷⁰ conia il concetto di *Angsthysterie*, un concetto attorno al quale era accesa la discussione al tempo di Osipov. Ma giudicando troppo azzardato effettuare una valutazione nosologica sulla base di un semplice testo scritto, lo psichiatra conclude asserendo che *Le memorie di un folle* sono utili solo al fine della descrizione degli attacchi di panico:

Le memorie di un folle ci danno piuttosto la possibilità di parlare dell'essenza, della natura del sintomo principale, gli attacchi di paura (*pristupy bojazni*), e della possibilità di curare psichicamente questi attacchi, questa emozione della paura (*èmocija bojazni*).⁷¹

In questo consiste, a nostro parere, il vero fulcro del saggio osipoviano. Su questo punto convergono discorso letterario e discorso psicoanalitico non solo per illustrare un caso clinico, ma anche per trarre conclusioni generali sulla sintomatologia degli attacchi di panico.

L'incipit della digressione psicoanalitica si rifà alla definizione di "attacco di paura" in relazione a "emozione di paura", all'interno del dibattito scientifico in corso. In questa parte, il trattato di Osipov si fa spiccatamente tecnico, si addentra nella disciplina psichiatrica e si snoda attorno alla definizione di "emozione" (*èmocija*), un concetto molto dibattuto nella psicologia del tempo e sul quale convergono i pareri di psicologi, filosofi e medici.

Non entreremo in questa sede nei meandri della lunga disquisizione osipoviana su questa nozione.⁷² Ci limiteremo a seguirne le tappe principali, tese a comprovare la legittimità della psicoterapia.

somatici di essa); b) dal punto di vista eziologico, dall'isteria: la nevrosi d'angoscia è una nevrosi attuale caratterizzata più specificamente dall'accumulazione di un eccitamento sessuale che si trasformerebbe direttamente in sintomi senza mediazione psichica. (J. Laplanche, J.B. Pontalis, *Enciclopedia della psicoanalisi*, cit., vol. 2, p. 368). "Oggi gli psicoanalisti non accettano senza riserve la nozione di nevrosi attuale, ma il quadro clinico della nevrosi d'angoscia [...] conserva il suo valore nosografico nell'esperienza clinica: nevrosi in cui predomina un'angoscia massiccia, senza oggetto nettamente privilegiato, e in cui è manifesto il ruolo dei fattori attuali" (Ivi, p. 370).

⁷⁰ N.E. Osipov, "*Zapiski sumasšedšego*" ..., cit., p. 12.

⁷¹ Ivi.

⁷² Sostiene Osipov: "L'emozione è un'esperienza psichica costituita dalla seguente successione di momenti: 1) percezione o rappresentazione, 2) sentimento, più precisamente toni

Osipov ripercorre la discussione intorno al termine di emozione, citandone i principali fautori, come William James, Leon Petrażycki, Hermann Oppenheim,⁷³ Nikolaj Losskij e altri. Ad una prima lettura, potrebbe sembrare che lo psicanalista russo rifiuti parzialmente le teorie di Freud per adottare quelle del fisiologo e psicologo americano William James; la sostituzione, a partire dal titolo, del termine “nevrosi” con quello di “emozione”, nel sintagma “emozione di paura”, sarebbe una prova delle intenzioni di Osipov di trovare nella persona di James, portatore di un sistema ottimista e materialista, una alternativa al pansessualismo di Freud.⁷⁴ In realtà gli psichiatri russi, pur essendo al corrente delle discussioni teoriche che si svolgono in Occidente, sono più propensi a vedere nelle diverse scuole e correnti di pensiero una possibilità di arricchimento e integrazione, piuttosto che una netta contrapposizione.⁷⁵ Analogamente, Osipov ritiene che le diverse concezioni terapeutiche possano completarsi a vicenda e contribuire alla definizione della cura più adatta ad ogni singolo caso.

In particolare, dopo aver esposto la posizione di James, in base alla quale le sensazioni organiche rappresentano la componente dominante delle sofferenze emotive, egli si chiede se sia possibile la psicoterapia delle emozioni, e dunque, se la psicoterapia abbia ragione di esistere:

Ecco che di fronte a noi si pone un interrogativo: se le sensazioni organiche costituiscono la fase dominante delle esperienze emozionali, è possibile allora una psicoter-

sentimentali piacevoli o spiacevoli delle percezioni e delle rappresentazioni, 3) momenti di volontà o, più spesso, solo momenti di inclinazione, 4) insieme delle diverse sensazioni organiche, in particolare da parte degli organi relativi alla circolazione del sangue, alla respirazione, alla digestione, ecc. Quest’ultimo momento, cioè le sensazioni organiche, è – e qui bisogna concordare con James – quello più importante, il più distintivo, quello che distingue le esperienze psichiche emozionali dagli altri tipi di esperienze psichiche” (N.E. Osipov, “*Zapiski sumassédšego*”..., cit., p. 16).

⁷³ William James (1842-1910), filosofo e psicologo statunitense, fratello di Henry. James pose le basi del funzionalismo e fu uno dei principali assertori del pragmatismo, per quanto preferisse chiamare la sua dottrina “empirismo radicale”. Leon Petrażycki (1867-1931), giurista, filosofo, sociologo del diritto polacco. È considerato un precursore della sociologia del diritto. Hermann Oppenheim (1858-1919), neuropatologo. È considerato uno dei maggiori neurologi della sua epoca.

⁷⁴ Questa è la tesi sostenuta da Catherine Géry (C. Géry, *Natacha, Kitty et Léon Nikolaevitch sur le divan d’Osipov ou les destinées psychanalytiques de l’œuvre de Tolstoï dans la Russie des années 1910*, in C. Depretto (a c. di), *Un autre Tolstoï*, Paris, Institut d’études slaves, 2012, pp. 237-238).

⁷⁵ I.E. Sirotkina, *Klassiki i psichiatry. Psichiatrija v rossijskoj kul’ture konca XIX-načala XX veka*, cit., pp. 129, 132.

pia delle emozioni? Questa domanda è quasi una questione di vita e di morte della psicoterapia in generale.⁷⁶

Osipov, intenzionato a dimostrare la validità e l'importanza della psicoterapia, tenta di integrare le teorie di James con le tesi di Losskij.⁷⁷ Ricordiamo che Osipov, per sua stessa formazione, fu sempre molto aperto nei confronti del discorso filosofico e attinse molto alla filosofia di quest'ultimo.⁷⁸ Col passare del tempo il suo interesse abbraccerà sempre più nuove discipline, anche grazie alla sua personale frequentazione di psichiatri, psicoterapeuti, psicologi e filosofi all'interno del Circolo psichiatrico di Praga. Il suo interesse per la filosofia è ben evidenziato dallo stesso Losskij che, in un articolo pubblicato nella raccolta *Žizn' i smert'. Sbornik pamjati d-ra Nikolaja Evgrafoviča Osipova (Vita e morte. Raccolta in memoria del dott. Nikolaj Evgrafovič Osipov)*, afferma:

La sua mente viva e versatile nello studio dei problemi della psichiatria, della medicina in generale, della fisiologia, nonché di altre scienze e di tutti i possibili aspetti della vita non si chetò fino al momento in cui non riuscì a ricondurre il tutto a principi filosofici conclusivi.⁷⁹

Così, nella sua lunga dissertazione sulle emozioni, Osipov ricorre alla teoria di Losskij, il quale sostiene che tra le componenti dell'emozione vi siano elementi volutaristici (*volevye èlementy*):

In questo modo, la teoria di James, nella sua parte più significativa del tutto giusta, è una sorta di argomentazione contro la psicoterapia degli stati di paura. Dubois la respinge completamente. Oppenheim la cita per dimostrare l'inutilità della psicoterapia in alcuni casi. In realtà non è così. Occorre solamente integrare un poco la teoria di James e rivolgere la nostra attenzione, oltre che alle sensazioni organiche, ad altri aspetti dell'emozione della paura contro i quali è possibile lottare attraverso l'influenza psichica e nei cui cambiamenti le sensazioni organiche perdono il proprio significato. Talvolta sarà utile citare a questo proposito il punto di vista di Losskij, in base al quale tra le componenti dell'emozione rientra anche la forza di volontà (*volevye usilija*).⁸⁰

Sostenendo l'importanza dell'elemento volitivo come componente della emozione, Osipov tende a dimostrare la praticabilità della psicoterapia:

⁷⁶ N.E. Osipov, "Zapiski sumasšedšego" ..., cit., p. 16.

⁷⁷ I.E. Sirotkina, *Istorija psihologii. Iz istorii russkoj psihoterapii*, cit..

⁷⁸ V.I. Ovčarenko, D.P. Brylev, *Psichoanalitičeskie i filosofskie iskanija Nikolaja Osipova*, in V.I. Ovčarenko (a c. di), *Summa psichoanaliza. Antologija. V 19 t.*, èlektronnoe izdanie, 2006, vol. 12, pp. 150-157, in <<https://sites.google.com/site/viktorovcharenko/works/summa>> (27/5/2016).

⁷⁹ N.O. Losskij, *Doktor N.E. Osipov kak filosof*, in A.L. Bem et al. (a c. di), *Žizn' i smert'*, cit., vol. 1, p. 46.

⁸⁰ N.E. Osipov, "Zapiski sumasšedšego" ..., cit., p. 18.

[È] necessario spendere qualche parola a proposito della presenza di sforzi di volontà tra le componenti dell'emozione, in quanto questo fatto riguarda direttamente la questione che ci interessa da vicino, cioè la possibilità di una psicoterapia degli stati emotivi. 'Affermando che l'emozione è un atto volitivo, formuliamo un pensiero paradossale, scrive Loskij, che contraddice le opinioni consolidate nella scienza'.⁸¹

Completando la teoria di James con le osservazioni del filosofo, Osipov riesce quindi a confutare l'argomentazione contro la psicoterapia della condizione di paura (*sostojanie bojazni*) e a dimostrare che una psicoterapia per la cura di situazioni emotive (*èmotivnye sostojanija*) è possibile.

Infine, l'ultimo passaggio della riflessione psicoanalitica di Osipov riguarda il rapporto fra emozione di paura (*èmocija bojazni*) e disturbi derivanti dalla vita sessuale (*rasstrojstva polovoj žizni*), due elementi che, sostiene lo psichiatra, generalmente si trovano associati nei pazienti:

Se condividiamo l'affermazione secondo la quale nell'emozione della paura, come in ogni altra emozione, le sensazioni organiche sono il momento caratteristico e dominante, allora la dipendenza di questa emozione dai disturbi dell'*emozione sessuale* diventa teoricamente fondata, anche se non nel senso che un'emozione *passa* a un'altra, ma nel senso che un disturbo dell'una può provocare una *compensazione* nelle manifestazioni dell'altra. Alla prova dei fatti, questa supposizione riceve sempre una conferma. Finora non ho incontrato nessun caso di nevrosi d'angoscia in cui un'indagine accurata della vita sessuale non abbia portato a riscontrare in essa un qualche deficit.⁸²

In questo passaggio Osipov tende a dimostrare la liceità di associare la nevrosi d'angoscia con la vita sessuale, sostenuta da Freud,⁸³ argomento sul quale lo psichiatra lascia ancora la porta aperta ad una riflessione affermando: "tuttavia non è ancora chiaro quanto l'emozione sessuale vada intesa in senso ampio".⁸⁴

Con queste considerazioni si conclude l'intervento di Osipov:

Ho condiviso con voi le idee che mi sono venute in mente durante la lettura e il tentativo di analisi di *Le memorie di un folle*, indipendentemente dal loro rapporto con lo stesso Lev Nikolaevič. E per concludere continuo a sostenere questa indipendenza.⁸⁵

⁸¹ Ivi, p. 15.

⁸² Ivi, p. 19.

⁸³ "Freud riferisce la nevrosi d'angoscia a eziologie molto specifiche i cui fattori comuni sono: a) L'accumulo di tensione sessuale fisica. b) L'assenza o l'insufficienza di 'rielaborazione psichica' dell'eccitamento sessuale somatico, che non può trasformarsi in 'libido psichica' se non entrando in connessione con gruppi prestabiliti di rappresentazioni sessuali" (J. Laplanche, J.B. Pontalis, *Enciclopedia della psicoanalisi*, cit., vol. 2, p. 369).

⁸⁴ N.E. Osipov, "*Zapiski sumasšedšego*"..., cit., p. 19.

⁸⁵ Ivi, pp. 19-20.

Questa dichiarazione di indipendenza del discorso psicoanalitico da quello letterario è rivelatrice dell'uso strumentale che Osipov fa di quest'ultimo. *Le memorie di un folle* sono servite da mero spunto per una riflessione psicoanalitica, sono state il punto di partenza per descrivere un disturbo psichico e valutare l'efficacia e l'utilità della psicoterapia; la letteratura ha funto da strumento di divulgazione della psicoanalisi, attribuendole al contempo autorevolezza tramite la parola di Tolstoj.

L'ampio diapason linguistico del grande scrittore ha consentito una descrizione da manuale degli attacchi di panico, il suo uso magistrale del linguaggio delle emozioni è servito ad illustrare una patologia e ha permesso a Osipov di formulare una diagnosi di nevrosi d'angoscia.

Una diagnosi fatta su un caso letterario firmato da Tolstoj non poteva non lasciare tracce nelle strutture mentali dei lettori. La vita dipinta da Tolstoj sembra essere più vera, più viva della vita stessa. In questo modo l'arte si trasforma in un prezioso strumento nella mani della psicoanalisi, che la utilizza al fine di fare circolare un messaggio innovativo e rivoluzionario neutralizzandone, al contempo, il contenuto apparentemente scandaloso.